

## La visita pastorale alla Comunità monastica di Marango

**Giovedì 22 febbraio 2024**, festa della Cattedra di san Pietro, il patriarca Francesco Moraglia, accompagnato dal suo segretario don Morris, si è recato in visita pastorale alla Comunità monastica di Marango, la "*Piccola Famiglia della Risurrezione*".

L'incontro era stato messo a punto nel mese di gennaio, con un corso di Esercizi spirituali predicati dall'abate benedettino di Montecassino, e una settimana di "*capitolo*" nel quale erano stati affrontati i temi più rilevanti in preparazione della visita del vescovo: la revisione dello Statuto canonico; la decisione assunta da don Giorgio - dopo quarant'anni - di lasciare la presidenza della Comunità e di giungere a breve a nuove elezioni; la questione del lavoro, non solo al fine di assicurare una vita dignitosa alla comunità, ma anche come "strumento regolare del nostro amore per le anime e del nostro annuncio abituale"; la funzione della comunità monastica nella pluralità e nella ricchezza dei carismi e dei ministeri fatti dal Signore alla nostra Chiesa; il rapporto del monastero con il territorio e con la pastorale nelle due parrocchie affidate alle sue cure. Con regolarità, soprattutto durante l'anno appena trascorso, il patriarca aveva potuto conoscere i desideri, i percorsi e le scelte della comunità, attraverso una fitta corrispondenza epistolare, così che l'incontro non ha avuto bisogno di molti preliminari, ed è andato subito al sodo. Anche la comunità, negli anni, aveva intensificato i rapporti con numerose altre comunità monastiche, attraverso convegni, incontri con i responsabili, visite mirate, dialoghi su temi specifici.

La visita è iniziata puntualmente alle ore 10.00 con la lettura di un brano della prima lettera dell'apostolo Pietro: «Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non perché costretti, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1Pt 5,1-3).

L'incontro con la comunità è proseguito poi con due ore intense di lavoro, in un clima di vera familiarità e fiducia, nella ricerca del vero bene per tutti. Il nodo centrale è stata la revisione dello Statuto e le elezioni del nuovo priore - o priora - della comunità, tema sul quale il patriarca non solo era 'presente', ma ha dato il suo concreto e significativo contributo di idee e di consigli. Contestualmente alla sua dimissione da priore, don Giorgio ha messo nelle mani del patriarca anche il suo mandato di parroco di san Gaetano, con due anni di anticipo sulla data prevista. La visione dei bilanci della comunità, delle parrocchie ad essa affidate e del "Progetto san Gaetano" - tutti positivi - ha concluso la prima parte della giornata.

Dopo l'ora media e un pranzo semplice e gioioso, impreziosito anche dalla presenza dei nostri "fratelli piccoli" il lavoro della visita pastorale è proseguito con un ritmo molto serrato, illustrando al patriarca, anche attraverso le immagini del nostro sito *web*, tutte le attività della nostra comunità, dagli incontri monastici, giunti alla diciassettesima edizione - con la presenza di una dozzina di comunità - ai presidi della "*Laudato si*"; dalle proposte culturali dell'Associazione "*Fare comune*" - che raccoglie a sua volta associazioni e persone del mondo laico e cattolico - , sorta per ispirazione della nostra comunità, che affronta i grandi temi della vita sociale e politica, dall'emigrazione all'economia circolare, dalla pace alla difficile ricostruzione della unità europea e della sua identità perduta, alle varie attività sul territorio, segnato da gravi emergenze educative e preso di mira anche da interessi mafiosi. Una iniziativa molto interessante e promettente, sulla linea di quanto emerse al Convegno della Chiesa italiana a Firenze nel 2015 è il "*Tavolo di comunità*", che coinvolge, oltre al comune di Caorle che è l'Ente promotore, la scuola, le parrocchie, i centri sportivi, e altre realtà educative nel territorio. Lo scopo del Tavolo è occuparsi della formazione e della crescita dei ragazzi minorenni, con un notevole successo, in crescita di anno in anno.

Sul tema della formazione culturale è tornato con insistenza il patriarca, in una duplice direzione. Anzitutto - per i monaci - la formazione biblica, teologica, spirituale, liturgica, senza la quale non si può avere futuro. E, in secondo luogo, esortando ad entrare decisamente dentro la cultura e i valori della nostra società, attraverso uno sguardo critico e lungimirante.

Oltre ai percorsi di studio propri del monastero, sul piano della formazione spirituale e biblica la comunità offre ogni anno tempi e momenti di esercizi spirituali e di ritiri, anche con forme innovative e accattivanti, come le "passeggiate meditate", incontri di *Lectio biblica* settimanale, alla quale molti partecipano anche via *skype*, la scuola permanente di iconografia. Grande successo ha la "Festa della Bibbia", ogni prima domenica di settembre, che coinvolge per tutta la giornata più di duecento persone.

I fratelli e le sorelle sono chiamati spesso a dettare esercizi e ritiri spirituali a sacerdoti, religiose e laici, in varie diocesi del Triveneto.

La comunità, attraverso il "*Progetto san Gaetano*", già da tempo si è inserita nel dialogo con la cultura contemporanea, ravvisandone i limiti, ma anche cercando di percorrere con sapienza la via della bellezza, con attività artistiche di alto livello, promosse da alcuni laici appartenenti alla comunità, che attirano persone da tutto il mondo, dal Messico al Giappone, dalla Lituania al Canada. In un mondo, come quello occidentale che ha perso il contatto con Dio e con la sacralità della vita, il linguaggio della bellezza parla ancora molto.

È stato anche illustrato al patriarca l'ampio orizzonte missionario della comunità, impegnata su più fronti in Africa, in Brasile, in India, e soprattutto in Iraq, dove la comunità è presente dal 2013 e dove è stata aperta

una forte collaborazione con un monastero, a Qaraqosh, nel Nord del Paese, e avviato un promettente dialogo interreligioso con l'Islam.

Forte è anche l'impegno di accoglienza dei poveri e dei pellegrini, questi ultimi sempre più numerosi, e con profili spirituali molto interessanti. A favore dei poveri la comunità organizza due collette alimentari all'anno e devolve per loro le offerte dell'Eucaristia della prima domenica di ogni mese. Nel tempo di Avvento e Natale ha inviato alle piccole comunità cristiane di Gerusalemme 8.000 euro.

La preghiera del vespero, alle ore 17.00, ha concluso l'intensa giornata vissuta con il patriarca. Oltre alla comunità monastica erano presenti una trentina di parrocchiani, tutti pensionati, dal momento che chi lavorava fuori casa era ancora impegnato altrove.

Prima di andar via il patriarca ha affidato alla comunità e a tutti i presenti il compito della preghiera per tutta la Chiesa di Venezia e per tutti gli uomini, soprattutto i più fragili e provati. Crediamo che il passaggio del pastore in mezzo a noi sia stata una vera benedizione, che certamente porterà il suo frutto.

### **Cos'è la "Piccola famiglia della Risurrezione"**

La *Piccola famiglia della Risurrezione*, sorta in diocesi nella Pentecoste del 1984, sotto la guida paterna e sapiente del patriarca Marco Cè, è una comunità monastica di fratelli e sorelle, che ha la propria sede nella località di Marango, nel comune di Caorle.

Attualmente ne fanno parte otto persone, cinque sorelle e tre fratelli, dei quali due sono presbiteri.

Il patriarca Marco, il 24 novembre 1987, nell'omelia della professione monastica di don Giorgio - il fondatore della comunità - disse: «Oggi non nasce nella Chiesa un nuovo ordine religioso, ma il presbitero di questa Chiesa si arricchisce di un nuovo dono, un'espressione della ricchezza della grazia che gli appartiene nativamente, una realtà profondamente inscritta nei suoi statuti. È un dono grande fatto alla comunità, una vita per la lode!»

Il cardinale Angelo Scola, in visita pastorale il 15 ottobre 2005, consegnò alla comunità queste parole: «Prima *"essere monaci"*, e poi *"della Diocesi"*. Quindi, realmente, radicando continuamente il carisma dentro il tessuto della nostra realtà e dei nostri rapporti, senza abbandonarlo per entrare in altre dimensioni».

Il 25 marzo 2004, erigendo la comunità in *Associazione pubblica di fedeli*, lo stesso patriarca Scola aveva riconosciuto che «almeno per tre aspetti la presenza della *Piccola famiglia della Risurrezione* si rivelava un dono prezioso per la nostra Chiesa:

- Il pieno inserimento della Comunità, nella specificità della sua vocazione, nella trama della vita della Chiesa diocesana e della comunione del presbitero. Il monastero diventa così proposta ecclesiale. la sua vita porta alla Chiesa.

- il formarsi attorno alla vita del monastero di una comunità essenzialmente organica, in cui tutti gli stati di vita sono presenti, generando così una vera circolazione di doni che sarà decisiva per la crescita futura del mondo.

- La particolare attenzione mostrata dalla comunità monastica al mondo della emarginazione e del bisogno, che contribuisce in modo non periferico all'assunzione del mistero della Chiesa».